

## I RAGAZZI NELLA RETE: OPPORTUNITÀ E RISCHI (CALCOLATI)<sup>1</sup>

ANNA VACCARELLI

STEFANIA FABBRI

FRANCESCA NICOLINI

*Registro .it e Istituto di Informatica e Telematica, Consiglio Nazionale delle Ricerche di Pisa*

### 1. Sommario

La sicurezza di Internet e la gestione dei propri dati e della propria identità in Rete è scottante e coinvolge tutti dai bambini delle elementari agli studenti delle superiori, includendo nel dibattito docenti e genitori, spesso più inesperti dei giovani, nativi digitali.

L'obiettivo è sfruttare al meglio tutte le potenzialità e le opportunità che la Rete offre e non quello di demonizzare la Rete per i suoi rischi, ma di imparare a conoscerli, controllarli.

Partiamo da casi concreti: partecipazione a social network, condivisione di file, giochi online, per introdurre il tema della privacy, del furto di identità, delle relazioni con altri utenti, della fiducia, in un continuo parallelo tra i nostri comportamenti nel mondo reale e quelli "virtuali".

### 2. Nativi digitali, immigrati digitali e mobile born

I nativi digitali (termine coniato da Prensky nel 2001 e oggi un po' abusato), vivono immersi dentro la tecnologia e che per questo hanno modelli di apprendimento completamente diversi dai genitori, gli "immigrati digitali", così definiti per sottolineare la natura non spontanea del rapporto con le nuove tecnologie.

Come intercettare questo target e fare formazione di qualità ai nativi digitali?

Secondo Paolo Ferri - Professore Associato docente di Tecnologie didattiche e Teoria e tecnica dei nuovi media presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli studi Milano Bicocca - la base su cui impostare progetti formativi davvero inno-

---

<sup>1</sup> Lezione tenuta giovedì 30 gennaio 2014, ore 11 - Liceo artistico Artemisia Gentileschi, Via Sarteschi n. 1, Carrara; venerdì 14 febbraio 2014, ore 11 - Liceo Artistico A. Passaglia, Via Fillungo n. 205, Lucca; giovedì 20 febbraio 2014, ore 11 - Liceo Scientifico XXV Aprile, Via Milano n. 36, Pontedera (PI); lunedì 18 novembre 2013, ore 11 - IISS A. Manetti, Via Brigate Partigiane n. 19, Grosseto; mercoledì 20 novembre 2013, ore 11 - Istituto Tecnico Aeronautico Lindbergh Flying School, Via di Ripoli n. 92, Firenze; lunedì 25 novembre 2013, ore 11 - Liceo Machiavelli, Via S. Spirito n. 39, Firenze; giovedì 5 dicembre 2013, ore 11 - Liceo Linguistico e Artistico L. B. Alberti, Via Pertini n. 25, Piombino (LI).

vativi dovrebbe partire dalla conoscenza delle abitudini dei bambini e ragazzi di oggi, soprattutto della loro “dieta mediale”, caratterizzata da una fruizione multimodale (tv, smartphone, videogiochi, computer) e, nella maggioranza dei casi, multitasking. Negli ultimi anni si è poi accentuato l’uso “mobile”, in seguito alla diffusione su larga scala di smartphone e tablet, con il risultato che i giovani risultano sempre connessi e in continua relazione con i coetanei: “i cellulari sono uno strumento facile e relativamente poco costoso per accedere a quella parte della vita sociale, di relazione e di apprendimento che si svolge all’interno dello schermo” (Ferri P. - 2008). Ecco perché il concetto di nativo digitale (che nasce già in un’era interconnessa e trova naturale l’uso della rete e dei mezzi a esso connessi) si estende in quello di mobile generation (connessa 24 ore su 24 e con mezzi di ultima tecnologia mobile), per la quale i social network rappresentano il mezzo per tessere e mantenere relazioni, un’estensione digitale della sfera sociale. Oggi si parla della generazione dei “mobile born”. In questo “ecosistema mediale”, non c’è alcuna distinzione tra reale e virtuale: i giovani “crescono, apprendono, comunicano e socializzano all’interno dei media digitali, non li utilizzano semplicemente come strumento di produttività individuale e di svago, sono in simbiosi strutturale con essi” (Ferri P. - 2008). La vita reale e la vita virtuale sono un’unica cosa: sia nell’una che nell’altra, i nativi digitali o mobile born “esistono”, con dati reali e nickname, dove ciò che si fa nell’una si fa nell’altra, ciò che non si farebbe nell’una non si farebbe nell’altra.

### **3. Il Registro .it e la cultura digitale**

Il Registro è l’anagrafe dei domini Internet italiani, l’organismo che da oltre venticinque anni assegna e gestisce i domini a targa.it. Il Registro ha iniziato la sua storia all’interno dell’Istituto Cnuce del Cnr nel dicembre del 1987, con la nascita di *cnuce.cnr.it*, il primo dominio della rete italiana. Oggi il .it, con oltre 2.600.000 nomi, è tra i country code top level domain più popolati, a livello europeo, per numero di domini registrati.

Il Registro .it è un servizio gestito dall’Istituto di Informatica e Telematica del Consiglio Nazionale delle Ricerche e ha sede a Pisa nell’Area della ricerca del Cnr che conta tredici istituti, mille e cento persone tra ricercatori, tecnici e personale amministrativo, 10 brevetti e oltre 1.000 pubblicazioni scientifiche internazionali solamente nell’ultimo anno di attività.

La costola pisana del Consiglio Nazionale delle Ricerche è la culla dell’Internet made in Italy.

Il Registro .it è da sempre impegnato nella diffusione della cultura di Internet. Dal 2011 ha avviato un progetto di intervento nelle scuole, la Ludoteca del Registro .it ([www.ludotecaregistro.it](http://www.ludotecaregistro.it)) per spiegare in modo semplice agli scolari e agli studenti il funzionamento della Rete e portarli al suo uso consapevole. Oggi, attraverso il laboratorio portato nelle scuole elementari, medie inferiori e superiori, abbiamo incontrato circa 2000 studenti, quasi 100 docenti e svolto oltre 200 ore di lezione.

#### 4. Internet: che bella la rete!

Internet non può più essere definito new media: tecnicamente la sua presenza in Italia risale a oltre 25 anni fa (è proprio dal Cnr di Pisa che parte il primo collegamento alla rete Internet nel dicembre 1987). Il suo volto, dagli inizi, è molto cambiato e oggi la vera star della Rete sono i social network, che non sono solamente Facebook, Youtube e Twitter: se ne contano a centinaia, generici, tematici, orientati ai più diversi interessi e continuamente ne appaiono di nuovi. Costituiscono un nuovo paradigma di comunicazione, non ne sono soltanto uno strumento; hanno cambiato il modo di relazionarci con gli altri, dove “gli altri” possono essere vicini o lontani, amici, conoscenti o perfetti sconosciuti; hanno cambiato il luogo dove ci relazioniamo: non esiste più la piazza del paese, o il tradizionale faccia a faccia, ma il luogo virtuale, dove potenzialmente la platea degli ascoltatori è enorme.

Eppure, alla domanda fatta ai ragazzi: “Perché sei sui social network?” la risposta è timida e spesso vaga; molti hanno davanti a sé la (limitata) prospettiva delle proprie personali esperienze, ma i social network sono uno strumento potente per abbattere barriere spaziali, sociali e temporali. Pensiamo all’uso che ne è stato fatto durante gli ultimi anni, di denuncia e informazione e alla nascita della primavera araba, al ruolo chiave nella gestione delle emergenze ambientali, come, recentemente, l’uragano nelle Filippine o l’alluvione in Sardegna, e riflettiamo anche sulle censure, più o meno riuscite, che le popolazioni subiscono in alcuni Paesi, non ultima la Turchia. Ma anche limitandosi a temi e prospettive più vicine al nostro quotidiano, scopriamo che per alcune aziende diventa uno strumento per migliorare il “business” (<http://www.fattoreinternet.it/studio>), come per alcuni lavoratori di “antichi mestieri” (<http://www.registro25.it/services-view/contest-cnr/index.html>). Tutto il movimento dei “wwwworkers”, come quello dei “makers” (movimento “fai da te” di artigiani digitali), è “figlio” della rete e della tecnologia e schiude modelli completamente nuovi di mercato. In alcuni incontri gli studenti hanno osservato “Internet distrugge posti di lavoro tradizionali”: è uno stereotipo, i mestieri si trasformano. I piccoli negozi spesso chiudono (ma più spesso a causa della crisi che non della Rete), ma molti artigiani e imprenditori rilanciano la loro azienda o attività proprio grazie a Internet (una vera e propria “finestra sul mondo”), trovando nuove forme di investimenti e vendita. Le nuove competenze digitali, invece, non richiedono necessariamente specifiche conoscenze tecniche della Rete. Ci sono poi le “21 nuove professioni del web” (<http://www.skilprofiles.eu/>): alcune richiedono profili strettamente tecnici, ma altre sono esercitate da professionisti con una formazione umanistica, come il “social strategist”, il “social media manager”, ecc. Il rapporto “Crescita digitale” curato da Marco Simoni e Sergio de Ferra nel 2012 per Italia Futura ([www.crescitadigitale.it](http://www.crescitadigitale.it)) sostiene che se in Italia la Rete fosse diffusa come in Francia o in Olanda si creerebbero centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro (vedi figura 1).

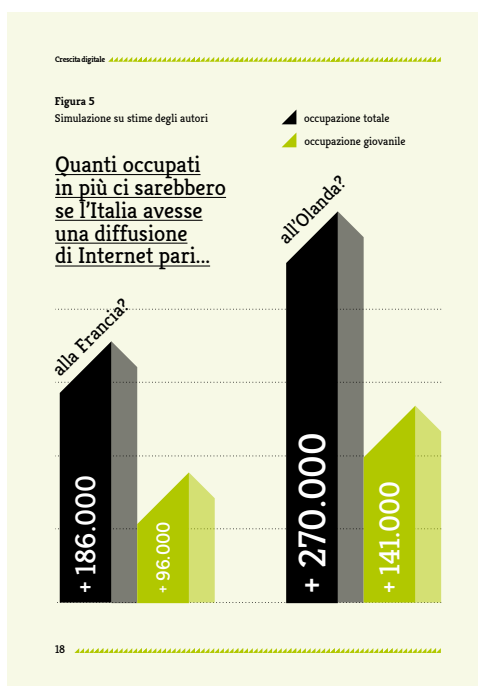


Figura 1

## 5. Internet delle cose e smart city

I dati scambiati in Rete e le informazioni che viaggiano sono quantità spaventose che tendono ad aumentare perché aumentano gli oggetti che si connettono a Internet: pensiamo ai “body sensors”, i sensori che ci portiamo addosso per misurare i passi, il battito cardiaco ecc., che possono già connettersi in Rete, pensiamo ai nuovi tessuti tecnologici con i quali ci vestiremo (wearable sensors), che contengono chip e antenne per trasmettere parametri fisiologici (temperatura, umidità, ecc), alla casa domotica, in cui gli elettrodomestici “parlano” tra loro e vengono comandati a distanza da uno smartphone. E pensiamo anche, allargando ancora di più l’orizzonte, alla città del futuro, la smart city, in cui ogni elemento urbano e ogni veicolo saranno connessi: la pensilina avviserà l’autobus se ci sono persone in attesa alla fermata, il cassonetto dei rifiuti avviserà il camion della raccolta quando è pieno, ottimizzando la circolazione di questi mezzi pesanti e contribuendo al risparmio energetico e all’impatto ambientale, con minori consumi e minor inquinamento. Questi scenari sono futuri, ma non così lontani dalla realtà: ci sono già esempi di “città intelligenti” anche in Italia, come ad es. Siracusa, Agordo (in provincia di Belluno), Riccione (in provincia di Rimini), le prime a sperimentare le tecnologie e le soluzioni sviluppate nell’ambito del progetto Cnr “Energia da fonti rinnovabili e Ict per la sostenibilità energetica”. I nostri ragazzi vivranno la realtà delle smart city e i nuovi paradigmi urbani richiederanno competenze e professionalità specifiche, che venti o anche dieci anni fa non esistevano e a cui, invece, oggi i ragazzi possono guardare come nuove opportunità di lavoro.

## 6. Il grande Fratello

Alcuni dei ragazzi delle classi in cui poniamo la domanda “Ma allora siamo nello scenario del Grande Fratello?” ci guardano meravigliati, pensando al reality televisivo piuttosto che a Orwell... Eppure la domanda è inquietante. Enormi quantità di dati (i cosiddetti “big data”) sono a disposizione di chi li raccoglie per elaborarli e ottenere risultati volti a migliorare la vita delle persone e della società, oltre che a semplificarla, ma rappresentano anche potenzialmente un rischio per la nostra privacy. Il problema della privacy oggi ossessiona e preoccupa un po’ tutti: la Rete è certamente un amplificatore dei nostri dati e delle informazioni che inseriamo ad ogni accesso, in ogni sito web o sui social, ad esempio, e non si può negare che un margine di rischio esista. Quest’ultimo va, tuttavia, misurato, possibilmente ridotto e in parte accettato (come accade sempre anche nella vita reale): non possiamo rinunciare alle opportunità che la Rete, la tecnologia e il progresso ci offrono. Privarsene sarebbe come scegliere di vivere sotto la famosa campana di vetro per non correre rischi affrontando la vita quotidiana. Bisogna muoversi nella Rete come nella vita reale, con buon senso e prudenza, evitando di affidare ad essa informazioni particolarmente delicate o riservate come quelle sulla propria salute, sul proprio conto in banca e così via, a meno che non ci siano adeguate garanzie di riservatezza. Ed oggi la tecnologia offre soluzioni robuste.

## 7. La memoria della rete

I dati e le informazioni che noi stessi immettiamo nella Rete costituiscono un enorme serbatoio di memoria collettiva a cui tutti attingiamo. L’esempio per antonomasia è certamente Wikipedia, ma anche le foto condivise tra amici e parenti, documenti di lavoro comuni a più gruppi e più persone, racconti e documentazione di fatti e avvenimenti, che possiamo sempre consultare, cercandoli online. In definitiva, ancora un’opportunità. Ma c’è anche in questo caso un rovescio della medaglia: in Rete non c’è diritto all’oblio (anche se Google sta tentando, con un procedimento ancora in via di affinamento, di rimuovere link e url “non più rilevanti” dalla Rete, su richiesta del singolo utente o di una azienda, con un semplice invio di un modulo). Chi immette in Rete un’informazione deve sapere che non potrà cancellarla definitivamente: qualcuno potrebbe averla memorizzata, o potrebbe aver salvato anche un semplice screenshot e potrebbe renderla di nuovo pubblica in qualunque momento. Questo aspetto deve far riflettere e suggerire prudenza nel “postare” immagini, commenti e informazioni tipicamente sui social network, ma non solo, perché, anche se dovessimo pentirci, non potremmo tornare indietro e non basterebbe semplicemente chiedere scusa. L’invito che facciamo ai ragazzi è di usare con giudizio l’opportunità di condividere i propri dati, la storia personale e le proprie informazioni: non sempre teniamo completamente aperte le finestre di casa, ci sono momenti privati in cui tiriamo le tende; non sempre possiamo dire senza filtri quello che pensiamo, per non ferire o offendere chi abbiamo davanti. Dobbiamo imparare che nella Rete esistono gli stessi limiti di buon senso e civile convivenza della vita reale.

## 8. Identità digitale

La capacità della Rete di conservare la memoria di ciò che viene pubblicato ci porta immediatamente a considerare l'aspetto della propria identità digitale. Essa nasce con la nostra prima comparsa su Internet, sia diretta (noi ci proponiamo in prima persona con un profilo), che indiretta (qualcuno parla di noi), esattamente come nella vita reale. La nostra identità digitale oggi è un bene prezioso: parla di noi, di quello che siamo (o che sembriamo...) e la costruiamo giorno per giorno senza possibilità di correggere il passato (la Rete ha la memoria lunga!). Essa parlerà di noi nei colloqui di lavoro, nell'instaurare nuove relazioni, nel proporsi per svolgere qualunque attività: professionale, sportiva, ludica, hobbistica. È per questo che dobbiamo curarla con attenzione, perché anche attraverso di essa stiamo costruendo il nostro futuro e questo è (tanto più) vero anche per i ragazzi delle scuole superiori. Essi spesso non riflettono abbastanza su questo aspetto, sulle opportunità o sulle conseguenze che la costruzione della loro identità digitale può portare. Ciascuno, come nella vita reale, si fa una propria reputazione e la costruisce giorno per giorno, tassello dopo tassello, con dati e informazioni, spesso molto personali. Una buona reputazione, costruita da subito con perseveranza, probabilmente ci faciliterà nella vita da "adulti". A volte i ragazzi hanno obiettato che ci si può costruire una falsa identità: è vero, come lo è nella vita reale. Questa scelta comporta comunque delle conseguenze, che, se portata all'estremo, possono essere anche penali (la falsa identità è infatti un reato).

La riflessione sull'identità offre anche lo spunto per parlare di anonimato: un po' il demone di ragazzi e dei genitori. È un po' un mito da sfatare: nella maggior parte dei casi le forze dell'ordine, quando chiamate a intervenire, svelano in breve tempo le identità degli anonimi ed è giusto che ne siano consapevoli, sia quelli che si nascondono dietro un tentativo di anonimato sia quelli che ne sono vittime: possono incastrare l'anonimo e svelarci, in breve tempo, nome, cognome e volto.

## 9. Comportamenti e rischi

Internet è soprattutto un'opportunità: di ampliare la conoscenza, di arricchire le relazioni, di scoprire nuovi sbocchi professionali, ma non si può negare che la vita virtuale, come quella reale comporti alcuni rischi. I rischi, come insegna la teoria, non si possono azzerare, in nessuna situazione, si possono solo ridurre a un livello che venga ritenuto accettabile per quel determinato contesto. Nella nostra attività in Rete dobbiamo sapere quali sono i rischi che potremmo correre (violazione della privacy, furto di dati, furto di identità, violazione di alcuni diritti in generale, ecc.) e dobbiamo adottare comportamenti corretti e prudenti, oltre che contromisure tecniche (password sicure, cifrature di dati ecc.). A ben vedere i comportamenti corretti e prudenti da adottare su Internet sono circa gli stessi che adottiamo nella vita reale, oltretutto gli stessi per intere generazioni, opportunamente "tradotti".

- "non dare confidenza agli sconosciuti", classica raccomandazione dei genitori: lo sconosciuto è il (vago) amico sul facebook o la nostra controparte in una chat, magari di una stazione di gioco online (Xbox, Wii, Playstation ecc.);

- “non accettare caramelle dagli sconosciuti”: facile traduzione se a “caramelle” sostituiamo, per esempio, una ricarica telefonica o analoghi regali;
- “non raccontare a chiunque i fatti tuoi”: mai così attuale! Mettere la nostra vita online senza pensarci su, ci espone al rischio di dare più informazioni di quanto non avremmo voluto, o dovuto, a perfetti estranei o quasi. Postare le foto da un luogo di vacanza, dichiarando che la vacanza dura due settimane, dà immediatamente adito a un malintenzionato, potenziale ladro, di avere campo libero in casa nostra.

Esempi forse banali, ma che servono a capire che è il buon senso che deve guidare le nostre azioni sia nella vita virtuale che nella vita reale.

Un accenno merita sempre il problema del diritto di proprietà intellettuale: quasi sempre le condizioni che accettiamo iscrivendoci a un social network prevedono che i diritti di sfruttamento di ciò che pubblichiamo su quel social, siano esse foto, video, musica o altri prodotti originali del proprio ingegno, vengano ceduti al social. Utilizzare la piattaforma di un social network per far conoscere le proprie opere originali è sicuramente un vantaggio, ma dobbiamo essere consapevoli che questo vantaggio ha un prezzo (che può valere la pena di pagare!).

## **10. Chi insegna e chi impara**

Spesso gli adulti si sentono inadeguati per affrontare i problemi della Rete con i bambini e gli adolescenti, perché sono consapevoli di non avere la padronanza tecnologica, mentre i nostri ragazzi sono tutti piccoli potenziali “nerd”. In questo caso però bisogna accettare che i ruoli di chi impara e chi insegna si scambino continuamente. Gli adulti insegnano ai bambini o ragazzi come comportarsi saggiamente, online come per strada, e sanno farlo certamente; i ragazzi, invece, spiegano ai grandi come funziona la tecnologia, che gli adulti da “immigrati digitali” non conoscono alla perfezione. Si invertono i ruoli “tradizionali” ed entrambi devono sempre imparare qualcosa: gli adulti da un lato, che devono adeguarsi alle nuove tecnologie e riuscire a tradurre i loro insegnamenti in un linguaggio più semplice e familiare, oltre che imparare ad “ascoltare” anche i “nativi digitali”; e i ragazzi dall’altro, che devono comunicare “insegnando” a genitori e insegnanti ad utilizzare strumenti tecnologici a loro familiari e a navigare in Rete.

È tutto rovesciato, nuovo ed entusiasmante.

**BIBLIOGRAFIA**

- [1] Ferri P. *Nativi digitali*, Mondadori 2008